

ASCOLTARE LA BELLEZZA

GIUSEPPINA LA FACE
Musicologa - Università di Bologna



Frammenti & elettronica La poesia di Sammarchi



IN POSTO di
prima fila
occupa, tra i
compositori
d'oggi, il
bolognese Luigi

Sammarco (1962). Vincitore del
Concorso internazionale di
composizione Valentino Bucchi
(2004), scrive per teatri
importanti e collabora
con musicisti famosi.
Tanto schivo quanto
colto e sensibile,
privilegia l'uso
dell'elettronica: e in
questo campo si
considera allievo di
Alvise Vidolin. Alla
base della sua scrittura
si intuisce l'impronta
dei "classici": Bach nel
condurre le linee
melodiche, Mozart e

Beethoven nel gestire la
forma complessiva. Nel
contempo Sammarchi si
rifà a compositori
dell'altro ieri, come
Karlheinz Stockhausen
e Luigi Nono; non è
immune dall'attrattiva
dello strutturalismo, ma
punta soprattutto a una
musica "espressiva", che
susciti e trasmetta emozioni. La
tecnica privilegiata è il
"frammento": un'immagine - un
verso, un suono - viene messa a
fuoco da una sorta di memoria
eidetica, che risuonando nello
spazio si trasforma. In questo
processo, il testo letterario offre



Luigi Sammarchi.
Qui sotto Edgar
Morin e in basso Rilke

uno stimolo alla fantasia
compositiva, poi diventa esso
stesso suono combinandosi con
quello dello strumento e del "live
electronics". Si ascolti
"Hybris/Dike" per flauto e live
electronics (2009): sono stralci da
Edgar Morin, donde il titolo,
combinati con frammenti di

Eraclito, mescolati al
canto dello strumento,
mentre il suono si
spazializza, in varie
dinamiche, grazie alla
circolazione del segnale
in otto diffusori. "Dolce
mi è sembrato il mio
destino fuggitivo" per
voce e live electronics
(2017), versi di Dino
Campana e Pindaro,
presenta quattro
"immagini-risonanze"
- Sogno, Alti orizzonti,



Ombra del vento,
Andar fatale -
laddove la presenza del
coro è simulata grazie
all'elettronica.
Affascinante è
"Sydereus... canto
della lontananza"
(2011), eseguito a
Trieste per ensemble da
camera e ripreso nel

2013 a Bologna per grande
orchestra. L'idea proviene da
Rainer Maria Rilke (Sonetto a
Orfeo I, 23): è l'immagine poetica
ad evocare la musica, in un
continuo affiorare di visioni
oniriche, di flash inconsci nei
quali la coscienza si ottunde e
naufraga.